

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 novembre 2015



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	25/11/15	P. 11	Infrastrutture, scongiurata la revoca di 3,9 miliardi	Massimo Frontera	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

ANTICORRUZIONE

Italia Oggi	25/11/15	P. 29	Ordini forensi anticorruzione	Gabriele Ventura	2
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

IMPRESE

Italia Oggi	25/11/15	P. 36	Al fondo pmi 700 milioni	Marco Ottaviano	3
-------------	----------	-------	--------------------------	-----------------	---

CITTÀ METROPOLITANE

Sole 24 Ore	25/11/15	P. 7	Mezzo miliardo alle periferie urbane	Massimo Frontera	4
-------------	----------	------	--------------------------------------	------------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	25/11/15	P. 18	Via alla convenzione-tipo per ridurre i rischi della Pa	Giorgio Santilli	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

EDILIZIA

Sole 24 Ore	25/11/15	P. 18	Costruzioni, la ripresa arriva dai lavori pubblici	Alessandro Arona	6
-------------	----------	-------	--	------------------	---

INNOVAZIONE

Sole 24 Ore - Nova	25/11/15	P. 25	Lo snodo dello scambio di informazioni	Jacopo Giliberto	7
--------------------	----------	-------	--	------------------	---

Sole 24 Ore - Nova	25/11/15	P. 26	Il valore degli immobili cresce con la domotica	M.Cristina Ceresa	8
--------------------	----------	-------	---	-------------------	---

PROFESSIONISTI

Italia Oggi	25/11/15	P. 37	Notai: il ddl concorrenza si adegui all'antiriciclaggio		9
-------------	----------	-------	---	--	---

PROFESSIONI TECNICHE

Italia Oggi	25/11/15	P. 37	Brevi		10
-------------	----------	-------	-------	--	----

SICUREZZA ICT

Repubblica	25/11/15	P. 12	Soldi alla cybersecurity fondo Libri per i giovani cambia la manovra	Roberto Petrini	11
------------	----------	-------	--	-----------------	----

SHARING ECONOMY

Corriere Della Sera	25/11/15	P. 33	L'economia collaborativa opportunità, non minaccia	Isidoro Trovato	12
---------------------	----------	-------	--	-----------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	25/11/15	P. 46	Cassa commercialisti è l'ente più virtuoso		13
-------------	----------	-------	--	--	----

DOPO EXPO

Sole 24 Ore	25/11/15	P. 11	L'esecutivo entra nel capitale Arexpo con 50 milioni	Giovanna Mancini	14
-------------	----------	-------	--	------------------	----

ISTRUZIONE

Italia Oggi	25/11/15	P. 36	Immobiliare. titolo agenti con ratifica		15
-------------	----------	-------	---	--	----

Italia Oggi	25/11/15	P. 35	Esame avvocato uguale ovunque	Gabriele Ventura	16
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	----

Corriere Della Sera 25/11/15 P. 29 Italia ultima per numero di laureati Orsola Riva 17

GIOVANI E MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 25/11/15 P. 35 I giovani tornano ottimisti, nove su dieci certi di trovare il lavoro dei sogni in 5 anni Giuliana Ferraino 19

GIUBILEO

Sole 24 Ore 25/11/15 P. 11 Giubileo, 224 milioni per mobilità, sanità e sicurezza Andrea Marini 21

AMBIENTE

Sole 24 Ore 25/11/15 P. 15 A Taranto risanamento a rischio Domenico Palmiotti 22

Cantieri. Nuovi termini

Infrastrutture, scongiurata la revoca di 3,9 miliardi

Massimo Frontera

ROMA

■ Si attenua il rischio del taglio dei fondi per le opere finanziate con il decreto legge Sblocca Italia. Al posto delle scadenze assolute fissate dal provvedimento per l'approvazione dei progetti (scadenze peraltro prorogate più volte) arriva una scadenza "relativa": la revoca del finanziamento, si legge nello schema di decreto legge varato lo scorso 13 novembre dal consiglio dei ministri, scatterà se gli adempimenti relativi alle «condizioni di appaltabilità» non «sono compiuti entro il 31 dicembre dell'anno di effettiva disponibilità delle risorse necessarie».

Le opere interessate dal provvedimento sono tutte quelle dello Sblocca Italia, un pacchetto finanziato con 3,9 miliardi assegnati a una lista di opere variamente assortita.

Lo Sblocca Italia non ha prodotto effetto sui cantieri nonostante lo spauracchio dei termini oltre cui revocare i fondi (poi prorogati più volte). Come mai? Il vero problema è la disponibilità delle risorse. Il grosso dei 3,9 miliardi sarà concretamente di-

sponibile solo nel 2017 (1,073 miliardi di euro) e nel 2018 (2,066 miliardi di euro). Le risorse del triennio 2014-2016 sono pari a 450 milioni. Altri 296 milioni stanziati arriveranno nel 2019-2020.

La nuova scadenza "relativa" si applica a tutte le opere del decreto Sblocca Italia. La lista delle infrastrutture è molto assortita e include un lotto costruttivo dell'Alta velocità ferroviaria Verona-Padova, il completamento della Lecco-Bergamo, la messa in sicurezza del tratto Fs Cuneo-Ventimiglia, il completamento viario della Torino-Milano (con varie interconnessioni stradali). E ancora: il tratto Colosseo-Piazza Venezia della linea C della metropolitana di Roma, il terzo valico, il quadrilatero Umbria-Marche, il completamento della metropolitana di Napoli (lina 1), il metrò di Torino, la Tramvia di Firenze; i lavori sulla Salerno-Reggio Calabria, gli interventi per realizzare il tunnel del Brennero; il quadruplicamento della linea Fs Lucca-Pistoia, gli aeroporti di Firenze e Salerno; il completamento del sistema idrico in Abruzzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Cnf ha inviato ai consigli territoriali il modello di piano integrato da adottare

Ordini forensi anticorruzione

Responsabile unico. Mappatura delle aree di rischio

DI GABRIELE VENTURA

Via libera al piano anticorruzione per gli ordini forensi. Chiamati a nominare un responsabile unico della prevenzione della corruzione e della trasparenza amministrativa, mappare e valutare delle aree di rischio adottando le relative misure di prevenzione, effettuare incontri periodici con il personale per illustrare il codice di comportamento ed evitare fenomeni corruttivi. Il piano triennale integrato per la prevenzione della corruzione e per la trasparenza e l'integrità è stato approvato e inviato ai Consigli territoriali il Consiglio nazionale forense, in ottemperanza agli adempimenti in materia di anticorruzione e trasparenza, tramite la circolare n. 12-C-2015 del 20 novembre scorso. Dove il presidente, Andrea Mascherin, sottolinea che il Cnf, pur non condividendo l'applicazione della normativa

a organismi diversi da quelli prettamente politico amministrativi, in ottemperanza a quanto statuito dalla sentenza n. 11392/15 del Tar Lazio (soggetta a impugnazione avanti al Consiglio di stato), ha adottato il modello di piano triennale integrato che può costituire un utile strumento ai fini dell'attuazione del dettato normativo anche per il Coa. È infatti l'Anac ad aver chiarito in via definitiva che gli ordini professionali sono tenuti a rispettare gli oneri sulla trasparenza pensati per le amministrazioni centrali e per gli enti pubblici nazionali (si veda *ItaliaOggi* del 14 novembre scorso). Il piano triennale 2016-2019 adottato dal Cnf, elaborato tenendo conto delle peculiarità della categoria forense e degli organismi istituzionali rappresentativi della stessa, è di tipo

integrato, in modo da semplificare le operazioni di redazione, rappresenta un suggerimento per la compilazione delle singole parti. La valutazione del rischio e l'adozione delle misure di sicurezza è la parte più delicata del piano, che deve essere diretto alla ricognizione della peculiarità delle funzioni dei Consigli dell'ordine, all'individuazione delle aree di pericolo rappresentate da indicatori, all'individuazione delle strategie di prevenzione della corruzione. Il Cnf, per la predisposizione del piano, suggerisce di effettuare una preventiva attività di analisi e valutazione attraverso due step: la politica di prevenzione, intesa come l'insieme degli obiettivi di sicurezza del sistema di gestione dell'attività amministrativa, e il sistema di governo della prevenzione dell'attività amministrativa, intesa come l'insieme dei meccanismi di sicurezza adottati e aggiornati al fine di mante-

nere il livello di protezione e prevenzione della corruzione nel sistema di gestione dell'attività amministrativa sempre costante nel tempo. Il Cnf, quindi, per l'adeguamento del sistema di governo della prevenzione, suggerisce di fare ricorso a un piano circolare denominato Pdca (plan, do, check, act, definito anche come «ruota di Deming» per evidenziare l'interazione continua delle operazioni di valutazione e gestione dei processi organizzativi) derivato dall'applicazione della struttura di riferimento richiamata dalla norma Uni Iso 31000/2010. Sotto il profilo operativo, infine, il Cnf ha scelto di semplificare i valori dei fattori di rischio individuando nel piano i tre elementi caratterizzanti l'aspetto soggettivo e quello oggettivo che ha ad oggetto l'attività svolta dal Consiglio e attribuendo a ognuno dei tre elementi un valore di rischio denominato relativo.

—© Riproduzione riservata—



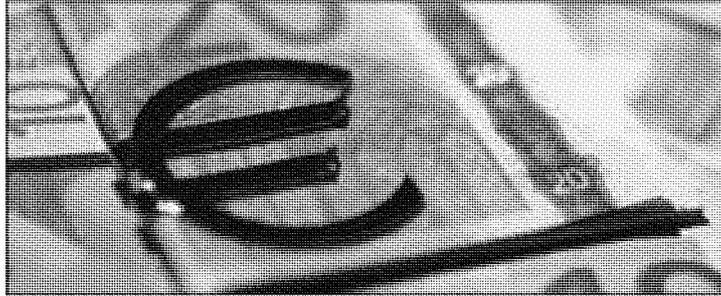
LEGGI DI STABILITÀ 2016/Nuove risorse per garantire il credito

Al fondo pmi 700 milioni

E un aiuto apposito per le imprese sequestrate

DI MARCO OTTAVIANO

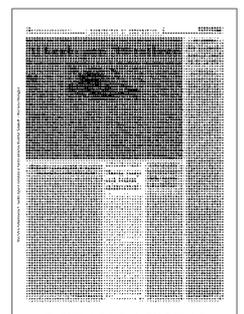
Nuove risorse economiche al fondo di garanzia Pmi. Per il solo anno 2016 stanziati 700 mln di euro che andranno a integrare la dotazione residua preesistente di 807 mln di euro. Costituzione del fondo per le imprese sequestrate alla criminalità organizzata i cui 3 mln di euro annui a valere su tale fondo (su 10 annui totali) andranno ad alimentare una sezione speciale del fondo pmi (imprese femminili e editoria). Nel maxi emendamento alla legge di Stabilità 2016 approvato venerdì scorso 20 novembre dal senato sono contenute le novità in materia di risorse da destinare fondo di garanzia pmi. Le precedenti risorse economiche di circa 2,2 miliardi sul triennio 2014-16 a favore del fondo di garanzia pmi risalgono alla legge di Stabilità del 2014. La nuova legge di stabilità 2016 immette nel fondo risorse finanziarie adeguate per erogare anche nel pros-



simo anno ai ritmi sostenuti del 2015, conservando però una riserva per il 2017. Con il fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, l'unione europea e lo stato italiano affiancano le imprese e i professionisti che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario perché non dispongono di sufficienti garanzie. La garanzia pubblica, in pratica, sostituisce le costose garanzie normalmente richieste per ottenere un finanziamento. La garanzia del Fondo è una agevolazione del ministero dello sviluppo economico, finanziata anche con le risorse europee, che può essere attivata solo a fronte di finanziamenti

concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari a favore di imprese e professionisti. Il fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e cliente. Tassi di interesse, condizioni di rimborso ecc., sono lasciati alla contrattazione tra le parti. Ma sulla parte garantita dal fondo non possono essere acquisite garanzie reali, assicurative o bancarie. Possono essere garantite le imprese di micro, piccole o medie dimensioni iscritte al registro delle imprese e i professionisti iscritti agli ordini professionali o aderenti ad associazioni professionali iscritte all'apposito elenco del ministero dello svi-

luppo economico. L'impresa e il professionista devono essere valutati in grado di rimborsare il finanziamento garantito. Devono perciò essere considerati economicamente e finanziariamente sani sulla base di appositi modelli di valutazione che utilizzano i dati di bilancio (o delle dichiarazioni fiscali) degli ultimi due esercizi. Le start up sono invece valutate sulla base di piani previsionali. L'intervento è concesso, fino a un massimo dell'80% del finanziamento, su tutti i tipi di operazioni sia a breve sia a medio-lungo termine, tanto per liquidità che per investimenti. Il fondo garantisce a ciascuna impresa o professionista un importo massimo di 2,5 milioni di euro, un plafond che può essere utilizzato attraverso una o più operazioni, fino a concorrenza del tetto stabilito, senza un limite al numero di operazioni effettuabili. Il limite si riferisce all'importo garantito, mentre per il finanziamento nel suo complesso non è previsto un tetto massimo.



Città metropolitane. Progetti entro fine anno

Mezzo miliardo alle periferie urbane

Massimo Frontera

ROMA

Arrivano altri 500 milioni per «rammendare» le periferie. Si tratta di risorse da pianificare in tempi brevi e spendere entro la fine del prossimo anno.

Intervenendo ieri a Roma nella sede dei Musei Capitolini all'evento "Italia, Europa: una risposta al terrore", il premier, Matteo Renzi, ha annunciato «500 milioni di euro alle città metropolitane per progetti di intervento per le periferie con interventi, cito Renzo Piano, di "rammendo"». I progetti, ha riferito il premier vanno presentati entro l'anno e realizzati nel 2016.

Il presidente del Consiglio ha voluto sottolineare il link tra il tema della sicurezza e quello dell'intervento per migliorare la vita nelle periferie.

«La politica estera oggi si fa partendo dal modo in cui si governano le periferie», ha detto Renzi. «Se in passato - ha aggiunto - facevi l'assessore all'urbanistica o il responsabile degli affari europei, oggi di fronte a ciò che stai accadendo o hai uno sguardo ampio, una strategia politica, o non sei in grado di dare una risposta profonda e all'altezza delle sfide».

Il richiamo esplicito al "rammendo" delle periferie lanciato da Renzo Piano suggerisce anche un preciso modello di intervento sui territori urbani più degradati.

Come è noto, l'architetto e senatore a vita - insieme al gruppo di giovani architetti G124 (sostenuti col stipendio di senatore a vita) - ha già proposto e progettato alcuni mi-

cro-interventi a Roma, Torino e Catania; e sta lavorando a un intervento a Milano nel quartiere Giambellino.

Il richiamo a Renzo Piano e al suo stile di intervento sulle periferie può essere letto anche come una correzione di tiro rispetto al bando delle periferie pubblicato in «Gazzetta» lo scorso 26 ottobre, che ha stanziato 194 milioni in tre anni per progetti di recupero sociale e culturale.

Sul provvedimento, critica-

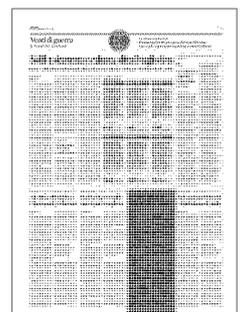
IL NUOVO «RAMMENDO»

Le nuove risorse si aggiungono ai 194 milioni già stanziati per il prossimo triennio con il criticatissimo «bando periferie»

to dagli architetti, ha preso le distanze lo stesso Renzo Piano. Gli architetti hanno in particolare criticato i criteri per selezionare i progetti, improntati a parametri esclusivamente quantitativi.

Gli architetti hanno invece apprezzato la novità del premier sui nuovi fondi per 500 milioni: «È una operazione che gli architetti italiani sollecitano da tempo poiché un grande progetto d'investimento di idee sulle città è, soprattutto, un grande investimento sociale. Si scelgano però i progetti sulla base della qualità e non su complicati meccanismi burocratici», ha commentato Leopoldo Freyre, presidente del consiglio nazionale degli architetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Presentato lo schema di concessione di costruzione e gestione

Via alla convenzione-tipo per ridurre i rischi della Pa

Giorgio Santilli

ROMA

Il ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, auspica che possa diventare «punto di riferimento» per tutte le operazioni future di partenariato pubblico-privato, per svolgere un'allocazione ottimale dei rischi e «minimizzare il rischio di revisione di progetti da off a on balance». Al tempo stesso, la convenzione-standard per operazioni di concessione di costruzione e gestione a canone pagato direttamente dalla Pa, presentata ieri al Mef (e anticipata dal Sole 24 Ore l'11 novembre scorso), va considerata «un documento aperto alle proposte di correzione che arriveranno dalla consultazione che avvieremo subito sul sito del Mef». Senza trascurare l'inevitabile impatto che arriverà sulla proposta dal «momento di transizione che attraversiamo per il recepimento delle direttive europee e del nuovo quadro regolativo».

L'obiettivo della convenzione-tipo redatta da un gruppo di lavoro interistituzionale coordinato da Grazia Sgarra (Rgs) è quello di creare uno standard che aiuti le amministrazioni pubbliche a strutturare operazioni di Ppp su «opere fredde», allocando i rischi in modo corretto sul concessionario e minimizzando il rischio di revisione del piano economico-finanziario. Per ridurre i rischi, tre «consigli» fondamentali alle Pa: costituire la società di progetto, mettere a gara il progetto definitivo, circoscrivere i casi in cui è ammessa la revisione del Pef. Tra gli obiettivi della Ragioneria c'è, ovviamente, anche quello di ridurre le ripercussioni sui conti pubblici di operazioni che partono come «private», ma dal Mef arriva soprattutto un segnale (anche politico) di grande attenzione a uno strumento che, se

usato con rigore e correttezza, può non solo sopperire al minore impegno della finanza pubblica sul fronte infrastrutturale, ma anche dare efficienza alla spesa della Pa. Il documento contiene, per altro, una «matrice dei rischi che - ha detto Sgarra - dovrebbe essere sempre lavorata e sempre allegata a una convenzione di questo tipo».

Apprezzamento per la convenzione-standard anche da Ida Angela Nicotra, consigliere dell'Autorità nazionale anticorruzione, che ha confermato la collaborazione dell'Anac (presente informalmente e solo nella fase finale al gruppo di lavoro

INCHIESTA PUBBLICA

Il ragioniere generale dello Stato sullo schema-standard: «Documento aperto alle correzioni che potranno arrivare»

durato due anni). Alla fine del percorso non è escluso che la convenzione-tipo possa rientrare in quella soft regulation che la legge delega sugli appalti attribuisce all'Anac.

Nicotra si è anche detta d'accordo con Alessandra Dal Verme, ispettore capo per gli affari economici alla Rgs, che aveva proposto una estensione alla concessione e un più generale rafforzamento del «dialogo competitivo». Dal Verme ha messo in guardia «dalla sfera di alea e incertezza» che può derivare dall'interpretazione di due norme: l'articolo 5 della direttiva Ue 2014/23 che, prevedendo l'allocazione del rischio operativo sul concessionario, sembra tuttavia limitarne la portata alla presenza di «normali condizioni di mercato»; l'articolo 143 del codice appalti (comma 8-bis) là

dove prevede una revisione del piano economico-finanziario per variazioni «non imputabili al concessionario». L'elenco tassativo dei casi non basterebbe a ridurre i rischi di revisione del piano, bisognerebbe anche definire limiti quantitativi.

Dal canto suo, Gabriele Pasquini (Dipe-Presidenza del Consiglio) ha detto che la Pa deve fare un salto culturale - la convenzione-tipo può aiutare - soprattutto nell'uso degli indicatori economico-finanziari che devono caratterizzare qualunque operazione di partenariato pubblico-privato. Con riferimento al lavoro Dipe su dati Cresme (si veda Il Sole 24 del 9 settembre scorso), Pasquini ha ricordato come «su un campione selezionato di 961 operazioni, ben 752 non presentano alcun indicatore economico-finanziario mentre solo 30 presentano un paniere sufficiente di indicatori e solo sei presentano tutti gli indicatori».

Ance (costruttori) e Abi (banche) hanno apprezzato l'iniziativa ma hanno chiesto un tavolo in cui poter esprimere osservazioni e proposte. L'obiezione che implicitamente viene mossa alla convenzione-tipo è di tutelare eccessivamente l'amministrazione concedente a scapito del partner privato, creando uno squilibrio che conduce a scarso realismo, per esempio quando viene allocato per intero sul concessionario il rischio amministrativo e, nello specifico, il rischio legato all'attività di esproprio. Claudio Lucidi (Anci) è tornato a porre la questione della sottovalutazione dell'attività di gestione rispetto a quella di costruzione, invitando a ricercare «strumenti che oggi non abbiamo e che ci consentano di approfondire questo tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costruzioni, la ripresa arriva dai lavori pubblici

La spesa in infrastrutture sale del 3,2% e traina il recupero

Alessandro Arona

■ Sono le opere pubbliche il principale fattore che già nel 2015 ha innescato l'inversione del ciclo degli investimenti in costruzioni, dopo otto anni di crisi senza interruzione. Ferrovie, edilizia scolastica, appalti dei Comuni, produrranno a fine anno una spesa effettiva di 24 miliardi di euro, il 3,2% in più (in valori costanti) rispetto a quanto fatto registrare nel 2014. Nel complesso le costruzioni chiuderanno il 2015 al +0,5% reale, un dato ancora modesto, dopo il 33,6% perso dal 2006 al 2014; ma sarà l'inizio di un nuovo ciclo per l'edilizia in Italia, con una crescita prevista in sei anni, fino al 2020, del 16% complessivo.

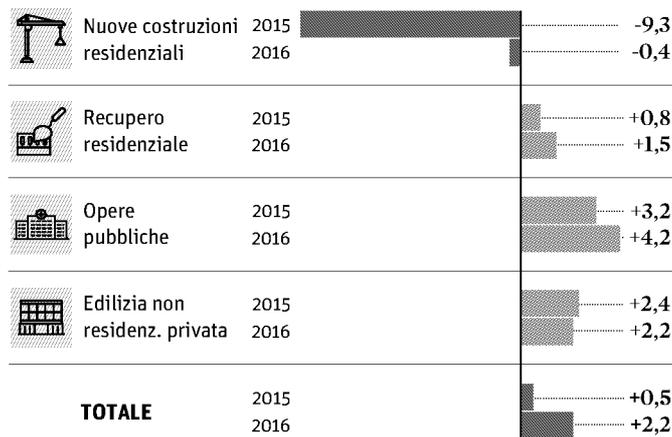
A svelare lo scenario delle costruzioni in Italia resta il recupero di edifici esistenti, che dopo il crollo negli anni scorsi delle nuove costruzioni residenziali (-69%) e non residenziali (-56%) vale ora il 72% del totale del settore (165 miliardi di euro). Togliendo la manutenzione ordinaria il recupero vale 83 miliardi, il 66% degli investimenti (125,8 mld). Negli anni di crisi si è mantenuto sostanzialmente stabile, tra alti e bassi, e nel 2015, per il terzo anno consecutivo, salirà in valori

reali del +1,9%, dopo il +1,8% del 2013 e +1,7% del 2014. Ma a segnare la differenza saranno le opere pubbliche: il Cresme stima +3,2% nel 2015, poi +4,2% l'anno prossimo e +6,2% nel 2017; tra il 2014 e il 2020 la stima è di una crescita reale complessiva del 36,4%, oltre il doppio di quanto previsto per tutto il settore (+16,1%). Anche per le

L'edilizia con il segno più: i numeri dell'inversione di rotta

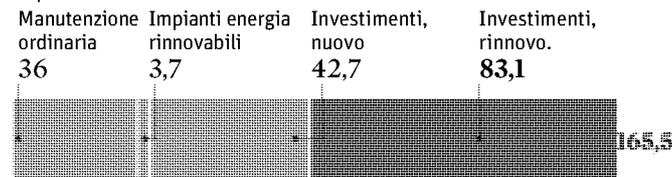
GLI INVESTIMENTI

Variazioni percentuali a valori costanti



LA PRODUZIONE

La produzione. **Miliardi di euro correnti**



Fonte: Cresme/Si

opere pubbliche bisogna considerare quanto perso dal 2007, il 37,5% in valori reali, da 30 a 18 miliardi di euro di investimenti in moneta 2005; ma il recupero di spesa effettiva avviato quest'anno sarà in grado secondo il Cresme, se non di recuperare il livello reale di dieci anni fa (si arriverà nel 2020 circa 25 miliardi di euro), almeno di re-

cuperare in termini percentuali.

La ripresa delle opere pubbliche - secondo i dati elaborati dal Cresme - è dovuta quest'anno alla ripresa degli investimenti ferroviari, all'effetto parziale dello Sblocca Italia 2014, al primo allentamento del Patto di stabilità dei Comuni, e all'accelerazione di spesa dei fondi Ue. Le misure nella legge di Stabilità 2016 (clausola investimenti che dovrebbe accelerare la spesa, più fondi a Anas e ferrovie, addio al Patto nei Comuni), oltre ai bandi già pubblicati, fanno calcolare al Cresme un aumento solido e costante negli anni per la spesa in infrastrutture. Le ferrovie saranno il settore trainante, ma ci sarà molta edilizia scolastica, opere dei Comuni, impiantistica sportiva, illuminazione pubblica, mentre l'Anas resta per ora un'incognita.

Un altro comparto che inverte la rotta è l'edilizia non residenziale privata, +2,4% nel 2015 dopo anni di calo, mentre la nuova costruzione residenziale resta a livelli minimi: ha perso il 69% reale rispetto ai picchi del 2007, nel 2015 chiuderà ancora a -9,3% e la ripresa, solo dal 2017, sarà di pochi punti percentuali. Nel residenziale il recupero resterà circa tre volte il nuovo (oggi è 3,3 volte tanto).

La produzione di laterizi (mattoni) è crollata del 78% in questi anni, e l'edilizia è fatta sempre di più di impiantistica, di manutenzione programmata, di servizi e facility management, di partenariato pubblico-privato, di tecnologie informatiche come il Bim (building innovation modeling).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



F Dispositivi | Seconda generazione | Servizi aggiuntivi

Lo snodo dello scambio di informazioni

I contatori super-intelligenti potranno leggere i consumi e dialogare con gli apparecchi

di **Jacopo Giliberto**

◆ Dopo il contatore intelligente arriva il contatore super-intelligente, ovvero il contatore smart. Cioè il dispositivo che rileva non solamente il consumo di corrente, ma anche il modo in cui si consuma e ha in sé anche la capacità di interagire con gli apparecchi elettrici di casa per offrire al consumatore una gamma di servizi assai ampia. Le discussioni che vedono l'Enel impegnata nell'ideare una banda larga che si appoggi all'infrastruttura elettrica sono un esempio tra i più evidenti. Però l'utilità maggiore della nuova tipologia di contatore elettrico è meno appariscente e più di sostanza: è lo strumento di base per quello scambio trasparente di informazioni che consente la piena liberalizzazione del mercato dei chilowattora.

In Italia ci sono più di 36 milioni di contatori, di cui circa 30 milioni installati nelle case e gli altri collegati a consumatori professionali. È di quindici anni fa il primo grande piano che aveva sostituito i vecchi apparecchi elettromeccanici di una volta, quelli neri con il disco che rotava, con il dispositivo bianco di oggi. Nei prossimi mesi avranno superato la veneranda età di 15 anni i 120 mila contatori allacciati per primi; in un paio d'anni avranno raggiunto i 15 anni altri 7 milioni di apparecchi. Bisogna decidere se

cambiarli tutti insieme o se seguire una gradualità che asseconi l'invecchiamento.

L'Autorità dell'energia ha già emanato diversi documenti per determinare le caratteristiche dei contatori chiamati 2G, cioè di seconda generazione. Per esempio, dovranno poter essere usati dai consumatori che sceglieranno i contratti con bollette prepagate, novità assoluta per il mercato italiano, con un meccanismo di credito residuo del tutto simile a quello dei telefonini. Oppure potranno conteggiare i prezzi secondo le singole ore di consumo, come avviene per esempio in Spagna dove una tipologia di contratto lega la bolletta con l'andamento ora per ora dei listini del chilowattora alla Borsa elettrica.

Il contatore elettronico di nuova generazione però è la chiave della liberalizzazione piena. Da giugno tutti i consumatori di corrente usciranno dal segmento "tutelato" o "vincolato", cioè quello con le tariffe determinate ogni tre mesi dall'Autorità, e dovranno stipulare contratti di fornitura con le aziende elettriche del mercato libero. Ma consumatori e venditori non si conoscono. Che garanzie ha il consumatore sulla qualità della fornitura? E soprattutto che garanzie ha il venditore sulla solvibilità del cliente?

Oggi l'assenza di dati sta generando problemi di liquidità alle aziende elettriche. Non sono rari i consumatori che non pagano le bollette e, per sfuggire all'impegno, saltellano in piena libertà da un contratto all'altro lasciando debiti insoluti. E quando i clienti dall'etica "flessibile" sono non famiglie bensì imprese ad alto consumo, gli insoluti possono avere dimensioni così

cospicue da mettere in seria difficoltà i fornitori di corrente, come accade con tutte le aziende elettriche che vantano ormai crediti rilevanti ma le quali devono anche saldare (senza avere incassato) la produzione dell'elettricità, le accise che vi gravano e altri oneri obbligatori. È indicativo il caso della società elettrica Esperia, che rischia la crisi perché gabbata da consumatori inadempienti e strangolata da norme che le impongono comunque di pagare oneri e tasse. Per questo motivo sta arrivando il Sii, sigla di Servizio informativo integrato, nel quale confluiranno tutti i dati delle bollette in modo che ogni azienda elettrica possa conoscere il cliente cui sta per vendere i chilowattora.

Le tecnologie per il contatore smart sono ancora in definizione perché da definire è tutta l'estensione della tastiera di servizi possibili. Oltre allo scambio di informazioni di consumo, oltre alla possibilità di aggiungere i contratti prepagati in stile telefonino, oltre all'interazione con la banda larga, il contatore 2G potrebbe sostenere molti altri servizi ancora indefiniti. L'Autorità dell'energia ha avviato la selezione di progetti pilota per studiare contatori capaci di seguire al tempo stesso la fornitura di gas, luce, acqua e di dare informazioni sull'efficienza e sul risparmio energetico. Questi dispositivi potrebbero essere la base della smart city del futuro. In nove grandi città (Torino, Reggio Emilia, Parma, Modena, Genova, Verona, Bari, Salerno, Catania) e in diverse città minori si sperimenta l'integrazione con gas, acqua, teleriscaldamento e altri servizi di pubblica utilità per complessivi 60 mila punti di fornitura coinvolti. A Catania viene così aggiunto un servizio di sensori per parcheggi dedicati agli invalidi, a Verona si rileva il rumore, a Modena si controlla il livello di riempimento dei cassonetti per rifiuti, a Bari l'Acquedotto pugliese e il Comune controllano le perdite d'acqua. Tutto attraverso il contatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casa intelligente | Efficienza | Mercato

Il valore degli immobili cresce con la domotica

Se la tecnologia si coniuga con il risparmio energetico la rivalutazione è maggiore. E può dare il suo contributo alla ripresa dell'economia

di M. Cristina Ceresa

► Tra dieci anni la casa degli italiani avrà un mercato se, e solo se, sarà energeticamente efficiente e sarà in grado di dimostrare di essere discretamente domotizzata. Lo attesta una rilevazione dell'Ufficio Studi di Immobiliare.it prevedendo che dal punto di vista energetico, allo scadere dei primi 25 anni del nuovo secolo, il 52% delle nostre abitazioni sarà appetibile dopo aver subito interventi tecnologicamente evoluti.

Anche gli addetti ai lavori sono positivi su questa tendenza e i dati dell'Osservatorio Cresme (con elaborazione dati Anie e Anima) mostrano che, benché il mercato dell'edilizia negli ultimi anni abbia registrato una pesante sofferenza (-17%), l'impiantistica elettrica, elettronica e meccanica, cuore della domotica moderna, registrano un trend crescente tanto che rappresentano nei capitolati ben il 14,4% (era poco meno del 10%).

I dati sono relativi alla situazione italiana al 2014 e dimostrano come efficienza energetica e domotica siano strettamente collegate e siano la vera prospettiva. A cominciare dalle installazioni di illuminazione a Led (+577%), che si portano appresso un giro di affari da 2,81 milioni di euro, proseguendo con il settore legato alla domotica che ha registrato un aumento del 34% arrivando a un fatturato di 368 milioni di euro. Sotto questa voce troviamo anche le installazioni dei sistemi antintrusione, cresciute del 4% a 7,68 milioni di euro, accoppiate con i sistemi tecnologici di prevenzione incendi che si sono portati a casa una crescita del +2,2% a 2,35 milioni. Il mondo del riscaldamento-raffreddamento (pompe di calore in gruppi refrigeratori, compressione condizionatori d'aria e di acqua) ha fatto registrare una crescita del 20% per 472 milioni di euro.

Vale di più l'immobile nel caso di vendita o di affitto, ma il risparmio che le nuove tecnologie apportano nel day by day è immediatamente evidente. E la bolletta elettrica, oltre a quella del gas, lo dimostra: «In particolare - fa notare Claudio Andrea Gemme, presidente di Anie Confindustria - per il ri-

scaldamento-raffreddamento degli edifici residenziali stimiamo un risparmio minimo del 9%, fino a un massimo del 26%, mentre per quanto riguarda il consumo di energia elettrica si passa da un minimo del 7% a un risparmio massimo del 15%».

Gemme fa riferimento a quanto gli edifici residenziali pesano sui consumi totali di energia di un Paese come il nostro: 40 per cento! E in particolare sottolinea il fatto che «in Italia il consumo di energia medio delle abitazioni si aggira attorno a valori compresi tra i 160 e i 230 kWh/m² anno: un dato decisamente poco esaltante se si considera che la media europea è inferiore del 30%-60%. Nel settore domestico, un massiccio ricorso a tecnologie più efficienti permetterebbe di ottenere riduzioni di consumi fino al 12% già nel 2020, pari a circa 1,4 miliardi di euro, secondo i dati Enea».

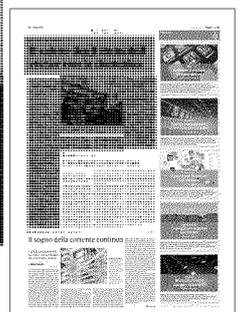
Effettivamente, tanta strada va però ancora fatta sul fronte dell'efficientamento energetico: a oggi - sono dati ancora elaborati da Immobiliare.it - solo il 33% degli immobili residenziali in vendita può vantare un adeguato status energetico (classi A, B, C, D): «È evidente - riflette Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it - come questo dato sia un ostacolo per la ripresa del mercato immobiliare: gli immo-

bili energivori sono quelli meno appetibili e nei prossimi anni diventeranno sempre più difficili da vendere». Da notare come già oggi gli immobili efficienti abbiano tempi di vendita più brevi (-18% rispetto a immobili oltre la classe D) e valori di mercato maggiori (+12% sul prezzo richiesto).

«Un immobile ristrutturato ad arte ed efficientato dal punto di vista energetico - spiega ancora Gemme - ha un mercato paragonabile a quello di una nuova costruzione, se non superiore a volte per caratteristiche formali, come superficie calpestabile e numero di vani». Il tema piace a chi lotta contro il consumo di suolo e anche agli architetti che sono sempre più di fronte a richieste di riqualificazione. Ed è volano per il mercato del lavoro nel settore dell'edilizia. Un'indagine Anie sottolinea che le figure professionali più richieste nei prossimi anni saranno ingegneri elettrici, elettronici e meccanici e diplomati in istituti tecnici professionali con specializzazioni in elettronica elettrotecnica e meccanica, informatica e telecomunicazioni. «Sarà importante in questa fase - conclude Gemme - allineare sempre di più le richieste delle aziende e quindi la domanda di mercato con la formazione degli studenti: Anie sta facendo la sua parte su questo fronte. Abbiamo recentemente firmato un protocollo con il ministero dell'Istruzione che ha proprio l'obiettivo di facilitare l'alternanza scuola-lavoro e dunque creare figure professionali giovani, flessibili, in grado di progettare l'innovazione e districarsi nei nuovi mercati delle tecnologie».

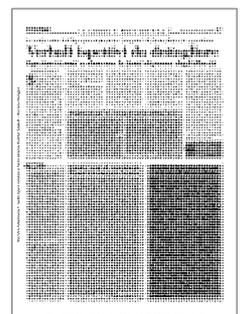


Il senso dell'efficientamento. I consumi degli edifici residenziali italiani sono ancora molto elevati: solo un terzo degli immobili può vantare un adeguato status energetico



Notai: il ddl concorrenza si adegui all'antiriciclaggio

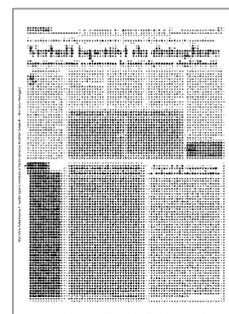
Rimettere mano al ddl concorrenza affinché siano garantiti i controlli antiriciclaggio e siano elaborate nuove soluzioni per quanto riguarda il numero e l'attribuzione delle sedi notarili. Queste le richieste avanzate, ieri, dal Consiglio nazionale del notariato nel corso delle audizioni che si sono svolte in commissione industria al senato. Sotto la lente del Cnn gli artt. 42, 44 e 45 del ddl. In particolare, per quanto riguarda l'art. 42 del testo, ad avviso del Consiglio guidato da Maurizio D'Errico, «è necessario riflettere sul fatto che prescindendo da qualsiasi parametro economico nella determinazione del numero dei notai, è posto a rischio il buon andamento della funzione pubblica notarile». Invece che stabilire a prescindere un numero massimo di notai sarebbe, invece, opportuno «adottare criteri guida per la valutazione case by case della situazione socio-economica del momento». Più complessa, invece, la situazione relativamente agli artt. 44 e 45 del ddl, che prevedono il primo la costituzione di srl semplificata con scrittura privata e il secondo la possibilità di stipulare alcuni atti societari mediante sottoscrizione digitale di un modulo standardizzato anche senza intervento notarile né di altro professionista. Sul punto il Notariato ha rilevato come «nel sistema descritto dall'art. 44 che prevede che la scrittura privata venga trasmessa al registro imprese, con comunicazione unica da parte degli stessi amministratori della società e con affidamento del compito di adeguata verifica al conservatore, non è assicurata alcuna certezza né sull'effettiva identità di coloro che sottoscrivono la scrittura, né di colui che procede alla trasmissione dei dati, né inoltre sulla acquisizione e conservazione dei dati essenziali ai fini della prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. Nel sistema, infatti, non vi è alcun soggetto che si trovi nella posizione di effettivo destinatario degli obblighi antiriciclaggio». Non di meno, poi, l'art. 45. «Analoghe considerazioni», ha concluso il Notariato, «possono esser svolte con riferimento anche alle previsioni dell'art. 45 laddove la mancanza assoluta di adeguata verifica antiriciclaggio e di controlli sull'identità e la capacità giuridica e di agire delle parti, nonché sulla legittimità degli atti in settori come quello delle società semplici e del trasferimento delle partecipazioni societarie presentano gli stessi identici profili di criticità sia sul piano dell'ordine pubblico».



BREVI

«Chiediamo alle istituzioni di difendere le professioni tecniche italiane perché rappresentano un'eccellenza come capacità e competenze, organizzazione e tutela dei committenti». A sostenerlo il coordinatore della Rete delle professioni tecniche e presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, ribadendo quanto affermato dopo l'approvazione, all'interno della legge di stabilità, al senato, della norma che, ricorda, equipara i professionisti alle Pmi per quanto riguarda i Fondi Ue.

L'entità del contributo annuale a carico degli iscritti nel Registro dei revisori legali, anche nella separata sezione dei revisori inattivi, è determinato per l'anno di competenza 2016 in 26,00 euro. L'importo del contributo annuale, inoltre, andrà versato in un'unica soluzione. A stabilirlo, il decreto del ministero dell'economia e delle finanze del 2 ottobre 2015 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 273 del 23 novembre scorso.



Soldi alla cybersecurity fondo libri per i giovani cambia la manovra

IL CASO
ROBERTO PETRINI

ROMA. Con il dosaggio reso necessario dall'emergenza post-Parigi, e descritto da Renzi ai Musei Capitolini, cambia la legge di Stabilità. Sul provvedimento, appena approvato dal Senato e che ieri ha compiuto i primi passi dell'iter alla Commissione Bilancio della Camera, poveranno due miliardi in più. Un miliardo alla sicurezza, con fondi per il personale, cyber intelligence e difesa e un miliardo alla cultura a partire da un bonus da 500 euro per i diciottenni per spese destinate alla formazione sulla scia della card prevista per i docenti.

La prima emergenza cui saranno destinate le nuove risorse è quella delle forze dell'ordine: del miliardo destinato alla sicurezza buona parte sarà utilizzato per rafforzare le retribuzioni di polizia e carabinieri con l'estensione del celebre bonus di 80 euro alle due categorie. Il bonus, come si ricorderà, è già stato attribuito a dipendenti privati e pubblici (forze dell'ordine comprese) con stipendi inferiori ai 1.500 euro netti al mese. Non tutto ha funzionato: gran parte delle forze dell'ordine a causa del blocco del turn over, ha una elevata anzianità di servizio e supera, seppure di poco, la soglia per accedere al bonus, ed

rimasta a bocca asciutta. Si calcola che solo 25 mila su un totale di 305 mila dipendenti abbiano potuto beneficiare del bonus, soprattutto i più giovani appena reclutati e spesso single. Con l'operazione si dovrebbe avvantaggiare una platea più ampia. Completano il quadro interventi, per 50 milioni, per il parco auto (è ormai noto il fenomeno delle volanti senza benzina), circa 15 milioni andranno alla cyber security e 500 saranno investimenti «strategici» per la difesa.

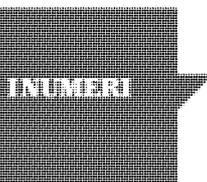
Gli interventi sull'identità culturale prevedono in prima linea un bonus di 500 euro per tutti coloro che compiono i 18 anni di età: il bonus potrebbe riguardare il prossimo anno coloro che raggiungeranno la maggiore età e potrebbe essere speso in libri e musei. Se non ci saranno differenziazioni per reddito e nucleo familiare i soggetti investiti saranno circa 500 mila (il dato si riferisce le nascite nel 1998). Il costo sarebbe di 250-300 milioni.

Da dove verranno le risorse? Il meccanismo che sta predisponendo il Tesoro, e che sarà oggetto di un emendamento del governo alla Camera, prevede lo slittamento definitivo del taglio dell'Ires al 2017.

L'attuale formulazione delle legge di Stabilità prevede infatti la possibilità di anticipare la riduzione della tassa sulle società al 2016, a condizione che venga ap-

provata la cosiddetta clausola di flessibilità-migranti che consente un sfioramento del deficit di 3,3 miliardi. Ora cambia la destinazione di quelle risorse: se arriverà l'ok saranno utilizzate per la sicurezza e la cultura e non più per la riduzione dell'Ires.

Tutto ciò in un quadro dove i margini per il settore dovrebbero ampliarsi: a Bruxelles si sta lavorando anche per consentire maggiori spese per l'emergenza-terrorismo e il ministro Padoa-Schioppa ha già candidato l'Italia.



2 MILIARDI IN TOTALE

È lo stanziamento che il premier Renzi ha annunciato per investimenti su sicurezza e cultura. L'obiettivo è creare una cintura protettiva globale dall'aggressione terrorista

500.000 GIOVANI

Saranno circa mezzo milione i giovani che beneficeranno di 500 euro per spese destinate alla formazione culturale: una card analoga a quella assegnata ai prof

500 MILIONI PER LA DIFESA

Nel piano annunciato da Renzi un quarto del totale è destinato a "investimenti strategici" per rafforzare gli apparati della Difesa. 15 milioni alla cyber-sicurezza



L'ECONOMIA COLLABORATIVA OPPORTUNITÀ, NON MINACCIA

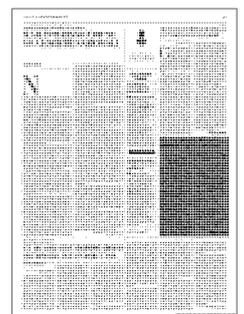
Aguardarli da lontano non presentano alcuna somiglianza. Eppure potrebbero diventare due facce della stessa medaglia. La *sharing economy* e le cooperative sono figlie di epoche diverse e lontane: le origini del mondo cooperativo italiano risalgono a metà del XIX secolo, l'economia collaborativa nasce nel 2000 ed esplose con l'accelerazione della tecnologia 2.0. Il presidente di Legacoop, Mauro Lusetti, è convinto che il futuro delle coop italiane passi anche attraverso la *sharing economy*. Ma è possibile trovare una sintesi? E come si possono convertire le nuove sfide in opportunità? Finora la *sharing* ha sparigliato le regole del gioco, abbassando i costi dei servizi con un effetto dirompente sui mercati tradizionali (compreso quello su cui operano le coop). In questi anni l'economia collaborativa ha rappresentato più altro un *competitor* delle coop. Ma lo scenario adesso può cambiare, il mondo cooperativo ha capito che la guerra dei tassisti (quasi tutti iscritti a cooperative) contro Uber è stata un'occa-

sione persa e che i servizi non possono più prescindere dalla tecnologia e da alcuni principi di condivisione.

Emerge la consapevolezza che l'economia collaborativa non possa comunque essere vista come una minaccia in diversi settori (per esempio nel sociale) e che questi fenomeni non possano essere ignorati, ma vadano piuttosto interpretati come manifestazioni di una domanda a cui ancora non viene data adeguata risposta. Il potenziale di crescita è enorme. Esistono già alcune esperienze «sperimentali» si riferiscono a spazi di *coworking* e Gruppi di acquisto solidale (Gas) che, nati sotto forma associativa, hanno poi scelto la forma cooperativa. Altro settore che di recente ha visto nascere alcune iniziative riconducibili alla *sharing economy* è quello della cooperazione di abitanti: basti pensare a temi come l'*housing* sociale e alle forme di *cohousing*. Le somiglianze esistono. Tra i gemelli diversi che decidono di smettere di farsi la guerra.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti della Pa. Censimento dell'Economia

Cassa commercialisti è l'ente più virtuoso

■ La Cassa di previdenza dei dottori commercialisti impiega in media 8 giorni per onorare le proprie fatture, e si aggiudica così la palma di ente più «virtuoso» nei pagamenti ai fornitori battendo sul tempo la Provincia di Trieste (10 giorni di media) e l'Asl di Cremona (13 giorni).

A dirlo è il nuovo censimento ministeriale sui tempi di pagamento della Pa, che ha debuttato lunedì scorso sul sito dell'Economia e offre ora un elenco aggiornato dei 300 pagatori più veloci.

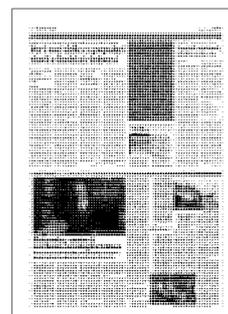
In un mondo pubblico che nonostante i molti sbloccaddebiti si rivela ancora lento nell'aprire la cassa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 novembre), insomma, c'è anche chi taglia il traguardo dei pagamenti prima dei termini di legge. Il Comune più veloce è quello di Volpiano, poco più di 15 mila abitanti in provincia di Torino e 16 giorni medi per i pagamenti, tra le Città metropolitane primeggia Vene-

zia (17 giorni) mentre tra le Regioni è il Friuli Venezia Giulia a offrire il dato più brillante con i 21 giorni di attesa media che chiede ai fornitori.

Basta un'occhiata veloce all'elenco, che comprende solo le Pa titolari di almeno mille fatture per un importo complessivo di almeno un milione di euro, per capire i tanti problemi che ancora caratterizzano la macchina dei pagamenti pubblici. Gli enti del Sud, prima di tutto, sono ancora mosche bianche: fra i 300 «virtuosi», prima di tutto, le Regioni meridionali piazzano solo 14 enti, cioè meno del 5 per cento. E lo stesso censimento ministeriale, che nasce per fornire un quadro completo dei pagamenti pubblici, per ora punta a raccogliere entro fine anno i dati del 60% delle Pa italiane, mentre l'obiettivo del 100% è in calendario per il giugno del 2017.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Post-Expo. Altri 80 milioni per il polo tecnologico

L'esecutivo entra nel capitale Arexpo con 50 milioni

Giovanna Mancini
MILANO

«Finalmente ci siamo, da oggi si apre una fase nuova», ha detto il presidente di Arexpo Luciano Pilotti commentando il testo del decreto "Happy days", arrivato giusto in tempo per l'assemblea dei soci che, ieri pomeriggio, si è riunita per discutere delle prospettive e delle funzioni future della società proprietaria dei terreni di Expo.

Nell'articolo 5 del decreto, dedicato alle «iniziative per la valorizzazione dell'area utilizzata per Expo», sono infatti contenuti due passaggi fondamentali che rispondono alle urgenze necessarie per la sopravvivenza stessa di Arexpo: il coinvolgimento dello Stato nelle attività «anche mediante la partecipazione al capitale della società proprietaria delle stesse». E la dote economica per queste attività, ovvero 50 milioni per il 2015 che serviranno a garantire la continuità aziendale e fare fronte agli impegni con le banche (9 milioni di debiti da saldare entro fine anno e lo sblocco di altri 19 milioni per la copertura di contratti già in essere).

Il decreto assegna inoltre, sempre per il 2015, 80 milioni all'Istituto italiano di tecnologia di Genova, che avrà il compito di realizzare il progetto «Italia 2040», presentato a Milano dallo stesso premier Matteo Renzi, ovvero un polo scientifico dedicato alla ricerca avanzata. Un progetto da realizzare, si legge nel decreto, «sentiti gli enti territoriali e le principali istituzioni scientifiche interessate». Altri 20 milioni andranno invece alla società Expo «per il concorso

agli oneri di sicurezza» sostenuti durante l'evento.

Un giudizio positivo sul decreto è stato espresso da tutta l'assemblea dei soci, che ha riconosciuto «l'impegno concreto» del governo nel futuro dell'area Expo, attraverso il suo ingresso in Arexpo (più volte annunciato nei mesi scorsi) e ha dato mandato al cda di definire nelle prossime settimane gli impegni con le banche. Quella di ieri è stata un'assemblea «disvolta» secondo Gianni Confalonieri, delegato

del Comune di Milano per la società Arexpo, perché ha aperto una nuova fase per la società, che da "semplice" proprietaria dei terreni, assume ora il compito di sviluppare il progetto futuro di Expo. Per fare questo, fa notare Pilotti, serve però ridefinire e ristrutturare la società stessa, con una nuova governance, oltre a una sede e al personale adeguato. Tutti elementi che saranno discussi nelle prossime settimane, una volta definite le modalità di ingresso del governo nel capitale di Arexpo, oggi composto da Comune di Milano e Regione Lombardia (con il 34,7% ciascuno), Fondazione

Fiera Milano (con il 27,6%), Città metropolitana di Milano (con il 2%) e Comune di Rho (con l'1%). Restano da definire le modalità dell'ingresso (attraverso acquisizione di quote societarie o tramite una ricapitalizzazione), che sono ora al vaglio dei tecnici del ministero delle Finanze.

Ma ieri sono prevalsi i giudizi positivi nel mondo politico milanese, a cominciare dal sindaco della città, Giuliano Pisapia, che ha parlato di un «passo in avanti che segna una svolta nell'impegno per realizzare un grande progetto innovativo». Per il ministro alle Politiche agricole con delega a Expo Maurizio Martina, «l'assemblea di oggi di Arexpo ha dimostrato che l'intervento del governo con il decreto post Expo è stato determinante». E positivo - nonostante le critiche per il ritardo del decreto arrivate ancora ieri dal Governatore Roberto Maroni - è stato anche il giudizio della rappresentante della Regione in Arexpo, Francesca Brianza: «Nel decreto c'è una presa di posizione ed è emersa la volontà del governo di entrare nella società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI

Il sindaco Pisapia: «Passo avanti importante»

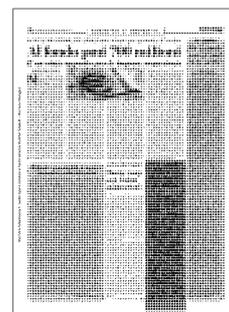
L'assemblea dei soci: «Ora si apre una nuova fase e si può decidere il futuro dell'area»



STUDI ALL'ESTERO

Immobiliare, titolo agenti con ratifica

Nuova procedura di riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero per esercitare in Italia l'attività di agente di affari in mediazione immobiliare. Per conseguire l'abilitazione all'esercizio dell'attività di agente di affari in mediazione immobiliare in Italia l'interessato che ha conseguito il titolo di studio all'estero dovrà presentare la domanda direttamente ai competenti uffici del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Queste le precisazioni contenute nella nota Mise sulla nuova procedura di riconoscimento del titolo di studio per esercitare in Italia l'attività di agente di affari in mediazione immobiliare. Coloro che intendono procedere al riconoscimento del titolo di studio di scuola secondaria superiore o di laurea accademica conseguita all'estero dovranno richiedere la «valutazione di corrispondenza» del proprio titolo di studio finalizzato al proseguimento del percorso italiano per conseguire l'abilitazione all'esercizio dell'attività di agente di affari in mediazione immobiliare



Parere del senato sullo schema di dm

Esame avvocato uguale ovunque

DI GABRIELE VENTURA

Procedure e controlli con criteri prestabiliti e uguali su tutto il territorio per l'esame da avvocato. Lo richiede il senato, nel parere reso il 18 novembre scorso sullo schema di decreto ministeriale recante disciplina delle modalità di svolgimento esame di stato abilitazione forense. Il parere è non ostativo ma pone diverse condizioni e osservazioni per una modifica del testo ministeriale in una ottica di maggiore determinatezza delle procedure, dei controlli, e di alleggerimento di alcuni passaggi. In sintesi, rileva il Consiglio nazionale forense in una nota, i senatori chiedono di determinare con criteri prestabiliti, e uguali su tutto il territorio, i controlli da effettuarsi sui candidati nell'ambito delle prove scritte, per garantire i principi di buon andamento, trasparenza e imparzialità della procedura; chiedono inoltre di affidare all'ispettorato della polizia giudiziaria l'eventuale trasferimento dei plichi contenenti gli elaborati scritti. Inoltre, il senato chiede di

permettere, almeno nella fase transitoria fino a febbraio 2017, la possibilità di utilizzare codici annotati e di introdurre testi di legge liberamente stampati. Riguardo al data base delle domande per la prova orale, invece, il parere invita il ministero della giustizia a rivedere le norme anche allo scopo di consentire alla commissione o sottocommissione distrettuale di poter svolgere correttamente le proprie funzioni al fine di una compiuta valutazione del candidato, senza dover essere costretta a ricorrere esclusivamente a domande (che si suggerisce abbiano tutte difficoltà omogenea) contenute nell'apposito data base predisposto e alimentato con modalità centralizzate. Le commissioni Giustizia di senato e camera dei deputati hanno in calendario questa settimana anche l'esame dei pareri sugli schemi di dm sul tirocinio, sulla individuazione delle categorie dei liberi professionisti che possono far parte delle associazioni tra avvocati e sul dm che regola il tirocinio negli uffici giudiziari.

— © Riproduzione riservata —



Italia ultima per numero di laureati

Nella classifica dei 34 Paesi più industrializzati del mondo, l'Italia è ultima (ultima!) per numero di giovani laureati e quartultima per soldi investiti nell'università in rapporto al Pil. Fra i dati contenuti nelle 568 pagine dell'ultima edizione di «Education at a glance», il rapporto Ocse presentato ieri al Miur, sono i numeri relativi all'istruzione superiore quelli che preoccupano di più, perché rischiano di condannare il Paese a un lento ma inarrestabile declino economico.

Poveri di laureati in genere, siamo ricchi di 25-34enni con un titolo equivalente al master (laurea specialistica). Due dati collegati. Se i laureati sono così pochi è anche perché da noi l'equivalente del *bachelor* (la laurea triennale) è considerato di fatto solo come un gradino intermedio in vista della laurea magistrale. Mentre i percorsi professionalizzanti come gli Its restano percentualmente marginali.

Spiega Francesco Avvisati, *senior analyst* presso l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico: «Da noi mancano i quadri intermedi, quei periti di cui le aziende tan-

sta quella di formare belle menti, ricercatori, dirigenti, ingegneri. Non c'è l'idea di concentrare gli sforzi per elevare le competenze medie dei ragazzi usciti dalle superiori».

Sarà perché non hanno la giusta preparazione o perché in Italia il tessuto industriale fatto di piccole e medie imprese appare più restio che altrove ad assorbire i laureati, fatto sta che il vantaggio relativo della laurea ai fini di un impiego si è assottigliato al punto da essersi rovesciato: il tasso di occupazione di chi ha fatto l'università è di un punto percentuale inferiore a chi ha solo il diploma (62% contro il 63%).

Alla base di tutti questi ritardi, sta il dato di fondo della estrema scarsità di risorse investite: appena lo 0,9% del Prodotto interno lordo, la metà del Regno Unito (1,8%) e comunque molto meno della Germania e della Francia (1,2% e 1,4%). «Il rapporto Ocse è la fotografia della realtà — commenta amaro il capo dei rettori Gaetano Manfredi —. Il nostro è un sistema fortemente sotto finanziato, in un momento in cui l'economia della conoscenza invece è sempre più basata sul capitale umano. Il numero ridotto di iscritti all'università è legato a un welfare molto carente. Bisogna sostenere gli studenti, soprattutto al Sud. Sulle borse di studio abbiamo aperto un tavolo tecnico al Miur. La mia impressione è che sia il ministro Giannini che il presidente del Consiglio Renzi siano consapevoli che il futuro si gioca in investimenti nell'alta formazione. Ora però è venuto il momento di passare dalle parole ai fatti e di mettere più soldi».

Orsola Riva

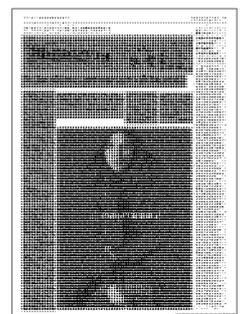
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il record negativo fra i 34 Paesi Ocse L'allarme di Manfredi, capo dei rettori «Paghiamo un welfare molto carente servono più borse di studio al Sud»

L'esperto

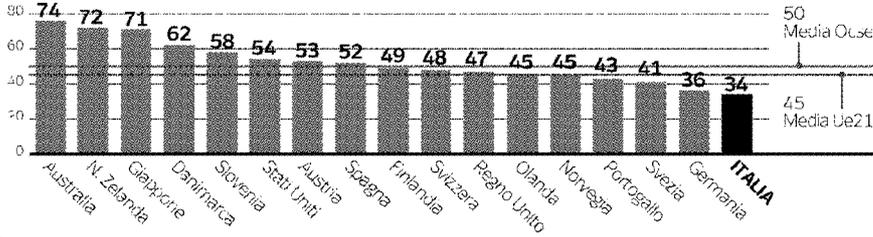
«Da noi mancano i quadri intermedi, quei periti di cui le aziende avrebbero bisogno»

to avrebbero bisogno, mentre in Francia ad esempio gli Istituti universitari di tecnologia sfornano informatici in due anni». Disattenti agli esiti lavorativi, i nostri atenei si rivelano carenti anche sul fronte delle competenze di base: molti studenti universitari hanno difficoltà a sintetizzare informazioni provenienti da testi lunghi e complessi. «La priorità del sistema — spiega ancora Avvisati — re-



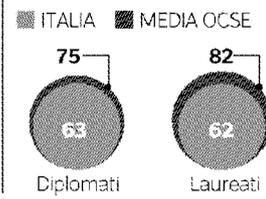
Il dossier

IL TASSO DI LAUREA ATTESO PER I 25-34ENNI (dati in %)

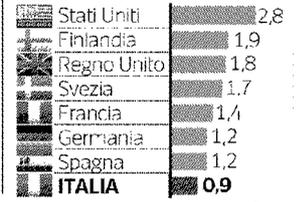


Fonte: Ocse

TASSO DI OCCUPAZIONE E TITOLO DI STUDIO (tra i 25-34enni - dati in %)



LA SPESA PER L'ISTRUZIONE TERZIARIA (percentuale su Pli)



Fonte: Eurostat

I giovani tornano ottimisti, nove su dieci certi di trovare il lavoro dei sogni in 5 anni

Scocchia (L'Oréal): un'università più vicina alle imprese

di **Giuliana Ferraino**

Nove studenti universitari italiani su dieci sono convinti che entro i prossimi 5 anni non solo troveranno un impiego, ma che sarà un lavoro soddisfacente (71%), coerente con gli studi svolti (75%) e socialmente utile (71%). Insomma: il lavoro dei sogni. E non è una cosa da poco in un Paese dove la disoccupazione giovanile supera il 40% nella fascia tra i 15 e i 24 anni. È questo uno dei risultati più sorprendenti della ricerca, che

Il merito

Il 70% dei ragazzi vuole meno raccomandazioni e più meritocrazia

sarà presentata oggi a Roma alla presenza del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, realizzata dall'Istituto Eumetra Monterosa su un campione di mille casi rappresentativi degli studenti universitari italiani tra i 19 e i 26 anni e 126 casi di studenti nella stessa fascia d'età iscritti a un ateneo straniero o

partecipanti al programma Erasmus.

«La cosa che mi ha stupito di più è la grande positività che emerge dagli studenti, in controtendenza con l'immagine che li dipinge come scoraggiati e poco impegnati», ammette Cristina Scocchia, amministratore delegato di L'Oréal Italia, che ha commissionato lo studio, alla sua seconda edizione. E, però, anche sul mercato respira un'aria nuova: «C'è più ottimismo nel Paese, la fiducia dei consumatori è in aumento. Le nostre vendite crescono».

Un'altra sorpresa: per gli studenti il contenuto del lavoro è diventato più importante rispetto alla remunerazione e alla possibilità di fare carriera. Vale di più che l'azienda sia etica, che rispetti la diversità, che sappia motivare e valorizzare le persone. Ma conta anche l'equilibrio tra lavoro e vita privata: i giovani vogliono lavorare per obiettivi con flessibilità riguardo ad orari e luoghi di lavoro, segnala lo studio. Scocchia, che ha introdotto a L'Oréal Italia la possibilità di lavorare da casa 2 giorni al mese, approva: «Nella nostra azienda l'80% degli aventi diritto fa lo *smart work*, uomini e donne, senza distinzioni di età. E la produttività è aumentata».

Ancora un dato che sembra smentire pregiudizi diffusi: quasi tre studenti su dieci (26%) sostengono che le università italiane forniscono un'eccellen-

te preparazione teorica, ma lontana dal lavoro, con un numero insufficiente di stage e tirocini. «In Italia non c'è abbastanza dialogo tra università e aziende. Vorrei un mondo universitario meno teorico, ma che fornisca competenze più spendibili nel mondo del lavoro», auspica la manager che si prepara ad assumere una cinquantina di giovani talenti, come nel 2014.

Il grande punto dolente resta la mancanza di meritocrazia. Il 70% dei ragazzi intervistati dice che vorrebbe «meno raccomandazioni e maggiore meritocrazia», uno degli aspetti che rendono la prospettiva di lavorare all'estero più attraente, soprattutto negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Germania. Oltre 8 studenti su 10 credono infatti che fuori dall'Italia ci siano più opportunità, anche perché il mercato del lavoro è più aperto e più flessibile. «Sono dati che ci fanno riflettere. Un modo per rendere l'organizzazione più trasparente? Valutare la *performance* di ciascun lavoratore sui risultati», suggerisce Scocchia.

 @16febbraio
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Cristina Scocchia, 41 anni, sposata e con un figlio, è amministratore delegato di L'Oréal Italia dall'1 gennaio 2014, dopo 16 anni trascorsi in Procter & Gamble

● Siede nel board di Luxottica dallo scorso aprile ed è vicepresidente di Centromarca



All'estero più opportunità di lavoro



Fonte: Istituto Eumetra Monterosa

d'Arco

Anno santo. Intesa ministero-sindacati per stop a scioperi

Giubileo, 224 milioni per mobilità, sanità e sicurezza

Andrea Marini

ROMA

■ Per il Giubileo il governo, nel decreto cosiddetto "Happy days", stanzerà complessivamente 224 milioni di euro. Una parte (159 milioni) andrà al Comune per mobilità, decoro urbano e riqualificazione delle periferie. Alla Regione Lazio sarà dato un contributo di 47 milioni per potenziare il servizio ferroviario regionale e il sistema dei servizi sanitari. Una ulteriore spesa di 18 milioni servirà per il personale militare che avrà il compito di presidiare siti e obiettivi sensibili: per il momento sono indicate 1.500 unità fino al 30 giugno 2016.

Per le risorse che dovrà gestire il commissario straordinario di Roma Francesco Paolo Tronca, il fondo andrà ripartito anno per anno con uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri: 94 milioni saranno per il 2015 e 65 milioni per il 2016. Dati però i tempi strettissimi, il decreto stabilisce che le risorse che non riusciranno a essere utilizzate nel 2015 potranno essere impiegate l'anno prossimo. Sotto la lente c'è la risistemazione delle linee metropolitane e al potenziamento delle linee di trasporto pubblico di superficie. Sul fronte decoro, l'urgenza è la pulizia delle strade dalle foglie, che in caso di piogge intense rischiano sempre di provocare allagamenti. Già nello scorso fine settimana sono partiti gli interventi straordinari nel Lungotevere.

Per la Regione Lazio, i 47 milio-

ni previsti per il 2015 andranno finanziare parte del piano per il Giubileo già avviato: i 17 milioni per il potenziamento del servizio ferroviario regionale riguarderanno il collegamento con la stazione Roma San Pietro e verranno indirizzati anche per l'arteria tra l'aeroporto di Fiumicino e le stazioni del centro cittadino. I 30 milioni per la sanità serviranno soprattutto per l'adeguamento di 12 pronto soccorso e gli extra costi per il personale medico.

Sul pacchetto sicurezza, il contingente di 1.500 militari sarà al servizio del prefetto per vigilare su siti e obiettivi sensibili. Le nuove unità andranno a integrare quelle già previste (2 mila agenti delle forze dell'ordine) nel piano per il Giubileo, presentato dal prefetto e dal questore di Roma, che ha preso il via lo scorso lunedì. Proprio il prefetto Gabrielli ha annunciato ieri che una serie di ordinanze in arrivo dal commissario straordinario Tronca interverranno su tre aspetti: gli artisti di strada, la vendita degli alcolici e abusivismo commerciale. Sempre ieri è stato firmato da ministero dei Trasporti, Cgil, Cisl e Uil di settore e associazioni datoriali un protocollo di intesa per il Giubileo che prevede l'istituzione di una cabina di regia presso il ministero «per gestire e prevenire le vertenze conflittuali», ovvero gli scioperi, e individua 41 date legate a grandi eventi in cui scatta la franchigia, cioè in cui non si proclamano gli scioperi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda. Dall'estate 2013 si attendono quelle per l'attuazione dell'Aia dell'acciaieria

A Taranto risanamento a rischio

Domenico Palmiotti

TARANTO

È dall'estate 2013 che il risanamento ambientale dell'Ilva di Taranto attende l'arrivo del miliardo e 200 milioni sequestrato ai Riva. La possibilità di usare queste risorse era infatti già nella legge del 3 agosto 2013, numero 89, nata dal decreto numero 61 del 4 giugno che aveva disposto (governo Letta) il commissariamento dell'azienda.

Con quella legge, i soldi dei Riva - su suggerimento dell'allora commissario Enrico Bondi e del sub commissario Edo Ronchi - sarebbero dovuti andare all'aumento di capitale dell'azienda che in tal modo avrebbe avuto la forza finanziaria per realizzare il piano ambientale dell'Aia, cioè i lavori di risana-

LE CONTROMISURE

Con la legge di Stabilità l'Ilva ha la possibilità di contrarre altri 800 milioni di prestito con la garanzia dello Stato oltre ai 400 della legge 20

mento degli impianti stimati in circa 1,8 miliardi. Non accadde nulla. Una legge più recente, la 20 dello scorso 4 marzo, a seguito del decreto 1 del 2015, ha confermato l'uso dei fondi sequestrati ai Riva dai giudici di Milano, ma ne ha modificato la tecnica d'uso fermo restando il loro impiego nella bonifica dell'acciaieria: non più aumento di capitale, ma obbligazioni emesse dall'Ilva intestate al Fondo unico Giustizia.

Anche in questo caso, però, nulla di fatto e adesso con la decisione del Tribunale di Bellinzona la possibilità di usare nel risanamento del siderurgico i soldi dei Riva sembra se ne è sfumata del tutto, quantomeno allontanarsi bruscamente.

Il contraccolpo per Taranto è evidente perché ulteriori, importanti risorse sono indispensabili per il completamento dei lavori ambientali nell'acciaieria. E se non si risana, l'Ilva non potrà tornare a produrre a pieno regime. Ad attutire gli effetti negativi del verdetto dei giudici di Bellinzona è ora la misura introdotta nella legge di Stabilità che prevede per l'Ilva la possibilità di

contrarre altri 800 milioni di prestito con la garanzia dello Stato. Ottocento milioni che si sommano ai 400 già assicurati con la legge 20, anch'essi con la garanzia dello Stato. Nella legge di Stabilità tale finanziamento «costituisce un'anticipazione finanziaria sui fondi a seguito della emissione del prestito obbligazionario»; adesso rischia di essere un esborso netto.

In attesa di vedere come evolve la partita giudiziaria con la Svizzera, l'Ilva attende le risorse della legge di Stabilità per rilanciare i cantieri dell'Aia le cui opere dovrebbero completarsi ad agosto prossimo. Piero Gnudi, commissario Ilva: «La garanzia statale ci consentirà di avere

sin da gennaio il denaro per iniziare i lavori di sistemazione ambientale indispensabili per riattivare l'impianto in tutta la sua potenza». Secondo l'ultima relazione dei commissari, riferita al periodo maggio-luglio scorsi, l'Ilva ha impegnato 709 milioni, di cui 694 per il piano ambientale. Restano da fare lavori importanti come il rifacimento dell'af5, fermo da marzo, e la copertura dei parchi minerali primari, dove sono in corso le attività preliminari. A fine luglio l'Ilva dovrebbe aver effettuato l'80% dei lavori ambientali ordinati dall'Aia: dalla relazione dell'Ispira, si attende la valutazione del ministero dell'Ambiente.

